

La tragedia Ferito il collega. Fornero: emergenza sicurezza

Incidente all'Ilva nell'area da bonificare Muore un operaio Si ferma la fabbrica. Otto indagati

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO — Un volo di dieci metri, il tonfo, il silenzio. Ciro Moccia ha vissuto gli ultimi minuti dei suoi 42 anni in cima alla batteria numero 9 della cokeria, all'Ilva, una delle aree che si stanno bonificando. Turno di notte, l'ultima notte di lavoro prima di un periodo di ferie forzate che sarebbe stato l'anticamera della sua cassa integrazione. Ciro è salito lassù per una saldatura, l'ha fatta e stava tornando giù quando la pedana metallica sulla quale camminava ha ceduto trascinandolo nel vuoto lui e Antonio Liddi, 46 anni, operaio dell'azienda che ha vinto la gara d'appalto per alcuni dei lavori richiesti all'Ilva dalla nuova Autorizzazione ambientale.

I medici dicono che le fratture di Antonio guariranno in una quarantina di giorni. Lui ripete alle sorelle di non ricordare nulla dell'incidente e quindi non sa dire se davvero, come sembrerebbe da una prima ricostruzione, si è salvato per essere caduto sul corpo di Ciro, finito per terra un istante prima di lui.

Ieri mattina alla sei hanno chiamato dall'azienda. A casa di Antonio ci è voluto un solo momento perché la mente di tutti andasse a quel giorno tragico di 29 anni fa: era il 23 marzo e il fratello di Antonio, un ragazzo che faceva il carpentiere in un palazzo in costruzione nel centro di Taranto, morì cadendo da una impalcatura. Ieri mattina è stato come tornare indietro a quel giorno lontano. La corsa in ospedale, le prime notizie che lo davano in fin di vita, le preghiere e le lacrime prima che un medico chiarisse la situazione: non è in pericolo di vita. La sola cosa che conta.

A casa di Ciro (che ha due figlie di 13 e 17 anni) ha risposto Nadia Ferrarese, la moglie, una lavoratrice della mensa dell'Ilva. Ha tirato su la cornetta e ha smesso di respirare. «Non è vero, non ci credo» ripete a tutti da ieri come un disco rotto. È rimasta accanto al marito morto, nell'infermeria, finché a metà giornata non l'hanno trascinato lontano da lì. «Chi l'ha mandato lassù? Chi è stato?» ha chiesto più e più volte ai colleghi di Ciro.

È la stessa domanda da cui

semberebbe partire l'inchiesta aperta dalla Procura di Taranto proprio mentre in fabbrica i sindacati di categoria proclamavano uno sciopero di 24 ore e l'azienda decideva la sospensione di ogni attività in segno di lutto. Per centrare meglio il problema: il capoturno che ha ordinato l'intervento era tenuto o no a sapere che i pannelli metallici che hanno ceduto non erano ancorati a nulla ma soltanto appoggiati ai muri della struttura? E perché la ditta appaltatrice non li ha fissati? E ancora: erano considerati un piano di passaggio per gli operai o era vietato camminarci sopra? I magistrati vogliono chiudere in fretta questa partita e già ieri sera hanno notificato otto avvisi di garanzia per omicidio colposo ad alcuni dei responsabili dell'area cokerie dello stabilimento e dell'azienda che ha vinto l'appalto (Emmerre, di Torino). Fra gli inquisiti l'amministratore unico della Emmerre Davide Mirra e Antonio Lupoli, nominato direttore dell'Ilva due settimane fa. Le contestazioni sono non aver messo in sicurezza la pedana crollata e non aver vietato l'ac-

cesso né segnalato il pericolo di caduta in quella zona.

Sul dramma di Taranto (è il terzo morto nello stabilimento dal 29 ottobre ad oggi) si è fatta sentire, fra gli altri, il ministro del Lavoro Elsa Fornero. «Il ripetersi di lutti», ha detto, «ci costringe a riflettere sull'urgenza di iniziative di contrasto a comportamenti non sempre in linea con quanto richiedono la legge e il rispetto per la vita umana nei luoghi di lavoro». «Sicurezza» ieri era la parola d'ordine anche a Paolo VI, il quartiere dove viveva Ciro che fu costruito negli anni Settanta per i dipendenti dell'allora Italsider. Tutti, ma proprio tutti, qui conoscevano quell'uomo «fissato per la sicurezza sul lavoro». Lui, Ciro, conosciuto anche come «genero di Amalio» che fu un glorioso calciatore del Taranto degli anni Cinquanta. La gente arriva a gruppetti davanti a casa sua, qualcuno parla di «sfortuna enorme». Di malasorte. Di una notte che doveva essere l'ultima di lavoro. Ma non così.

Giusi Fasano

@GiusiFasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore

Inquisito anche Lupoli, da due settimane direttore dello stabilimento

Gli altri casi

47 vittime

Con Ciro Moccia salgono a 47 i lavoratori morti all'Ilva di Taranto dal 1993

Tre in 4 mesi

Il 30 ottobre scorso muore Claudio Marsella, 29 anni. Il 30 novembre Francesco Zaccaria, 29

anni, rimane intrappolato nella cabina della gru caduta per un tornado. Ieri la morte di Ciro Moccia

